

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
DI CONTROLLO SULLE ATTIVITÀ DEGLI  
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE  
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**INDAGINE CONOSCITIVA**

50.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 2014**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LELLO DI GIOIA**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		<b>Audizione del presidente e del direttore generale dell'Ente di previdenza dei periti industriali (EPPI):</b>	
Di Gioia Lello, <i>Presidente</i> .....	3	Di Gioia Lello, <i>Presidente</i> .....	3, 7, 8, 9
<b>INDAGINE CONOSCITIVA SULLA FUNZIONALITÀ DEL SISTEMA PREVIDENZIALE PUBBLICO E PRIVATO, ALLA LUCE DELLA RECENTE EVOLUZIONE NORMATIVA ED ORGANIZZATIVA, ANCHE CON RIFERIMENTO ALLA STRUTTURAZIONE DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE</b>		Bignami Valerio, <i>Presidente dell'EPPI</i> .	3, 7, 8, 9
		Gatti Maria Grazia (PD) .....	7, 8
		Puglia Sergio (M5S) .....	7
		<b>ALLEGATO: Documentazione presentata da EPPI</b> .....	11

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LELLO DI GIOIA

**La seduta comincia alle 8.40.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del presidente e del direttore generale dell'Ente di previdenza dei periti industriali (EPPI).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale pubblico e privato alla luce della recente evoluzione normativa e organizzativa, anche con riferimento alla strutturazione della previdenza complementare, del presidente e del direttore generale dell'EPPI, Valerio Bignami e Francesco Gnisci.

Do la parola al dottor Bignami per lo svolgimento della sua relazione.

VALERIO BIGNAMI, *Presidente dell'EPPI*. Buongiorno e grazie soprattutto per l'attenzione che volete dedicare al nostro ente.

Noi abbiamo ricevuto una serie di domande e abbiamo preparato una relazione che poi vi daremo. Io incentrerei l'intro-

duzione su alcuni punti che ritengo fondamentali, da cui discendono tutti gli altri eventuali commenti che si possono fare.

Innanzitutto, partirei con la logica delle domande che sono state poste. Dal punto di vista dell'attualità, uno dei punti fondamentali è l'autonomia degli enti di previdenza privatizzati e privati.

Noi siamo privati ai sensi del decreto legislativo n. 103 del 1996, che fondamentalmente si rifà ai dettami del decreto legislativo n. 509 sulla privatizzazione.

Credo che sia un tema molto di attualità il fatto che questi enti nascono e sono trasformati in associazioni o fondazioni di diritto privato, a condizione che non usufruiscano di finanziamenti pubblici e, quindi, agli stessi è inibita la possibilità di finanziamenti diretti o indiretti pubblici.

Di fatto, con la famosa sentenza del Consiglio di Stato, è stata disattesa questa autonomia di carattere gestionale e si è ricaduti nell'alveo del diritto pubblico. Oggi abbiamo una situazione molto ibrida: in alcuni ambiti, abbiamo adempimenti che si rifanno al diritto privato e, in altri, adempimenti che si rifanno al diritto pubblico.

C'è anche un problema di interpretazione e soprattutto di difficoltà, da parte nostra e anche da parte dei Ministeri vigilanti, nell'accogliere, giudicare e approvare le delibere che noi facciamo.

Pertanto, si auspica che ci sia una chiarezza da questo punto di vista. Noi qui rivendichiamo un ruolo di autonomia che non vuole essere confuso con il fatto che non vogliamo avere dei controlli. Noi riteniamo che, proprio per una questione di efficienza gestionale e, quindi, anche di risparmi effettivi, si debba arrivare a una chiarezza.

Da questo punto di vista, rivendichiamo il fatto che siamo nati come casse private. Accettiamo tutti i controlli, anzi noi riteniamo che il controllo non sia un momento inquisitore, bensì un momento di collaborazione, però riteniamo che ci debba essere una maggiore libertà dal punto di vista della gestione.

Questo ha comportato essere assoggettati al Codice degli appalti e, quindi, a problemi organizzativi interni. Faccio alcuni esempi molto specifici per capire, perché le enunciazioni di principio non portano assolutamente a niente.

L'individuazione dell'*advisor*, il consulente di fiducia che ci indirizza negli investimenti che devono garantire una redditività tale da poter assicurare le pensioni, che, come capirete, è un punto fondamentale per la sopravvivenza di una cassa di previdenza, avviene attraverso una gara pubblica. Io sfido chiunque di noi a pensare che, se nella nostra vita abbiamo bisogno di un legale che ci difenda di fronte a un problema grave, dobbiamo assegnare l'incarico attraverso una gara pubblica. Questo è uno dei punti veramente fondamentali.

Un altro problema è il blocco degli stipendi e delle promozioni interne, perché di fatto il personale è parificato a quello pubblico.

La *spending review* è un altro punto molto importante. Noi non ci siamo mai sottratti alla riduzione delle spese, ma nel nostro caso non è una riduzione della spesa pubblica, bensì un prelievo forzoso, perché noi non facciamo altro che prendere risorse dai nostri iscritti, quindi risorse private, e darle allo Stato. Questa, di fatto, è una situazione assolutamente anomala.

Questo è anche palesato dal fatto che, ad esempio, possiamo non essere assoggettati alla *spending review* nel momento in cui devolviamo il 12 per cento dei costi intermedi sul bilancio del 2010. Credo che questa sia palesemente una tassa che devolviamo.

Un altro aspetto critico è la sottoposizione alla metodologia degli acquisti attraverso la centrale di committenza della

CONSIP. Abbiamo verificato che, di fatto, questo porta, non tanto a un risparmio, ma a una tempistica molto lunga e molto farraginosa. Tutto questo si traduce in un aumento della burocrazia interna che, di fatto, toglie delle risorse al nostro efficientamento.

Inoltre, c'è il problema della vigilanza. Io ho fatto un elenco di tutti gli organi che sono deputati al controllo. Vi cito questo elenco, per capire come ci muoviamo in questo ambito.

Noi abbiamo il collegio sindacale, che è formato da cinque persone, di cui due ministeriali, che partecipano a tutti gli incontri del consiglio di indirizzo generale e del consiglio di amministrazione, approvano tutte le delibere e soprattutto intervengono sul bilancio. Abbiamo, inoltre, l'ente certificatore del bilancio, che fa la stessa cosa, cioè certifica la correttezza e la giustezza del bilancio.

In seguito, abbiamo l'approvazione da parte dei Ministeri vigilanti, ovvero del Ministero del lavoro, sentito il Ministero dell'economia. Sono, quindi, due Ministeri, che spesso hanno posizioni abbastanza diverse.

Ci sono inoltre la Commissione bicamerale, la Corte dei conti e oggi anche la COVIP per il controllo sugli investimenti.

Capirete che il problema non è tanto il numero dei soggetti, ma il fatto che spesso questi hanno delle funzioni sovrapposte. Alcuni soggetti fanno le stesse cose che fanno altri, rendendo molto più farraginoso tutto il processo di controllo e, a mio avviso, anche meno efficace. Infatti, quando ci sono queste sovrapposizioni, di fatto, ci si perde in meandri che non sono finalizzati sicuramente all'efficientamento del sistema.

Quelli che ho appena illustrato sono i controlli diretti. Poi abbiamo i controlli indiretti, due questionari all'anno per l'Istat; il rendiconto in materia di appalti anticorruzione per l'ANAC; la riclassificazione dei bilanci su una piattaforma informatica, quindi una rielaborazione degli stessi dati contenuti nel bilancio, richiesta dal Ministro dell'economia una volta all'anno; i flussi di cassa trimestrali che

devono essere comunicati al Ministero delle economia, quindi quattro trasmissioni all'anno; il prospetto degli acquisti e il debito nei confronti dei fornitori ogni mese; il rendiconto sul costo del personale annuale e il Piano triennale degli investimenti.

Capirete che, con tutta questa serie di controlli, ci vuole un apparato amministrativo dedicato solo ed esclusivamente a rielaborare dei dati che sono contenuti nel bilancio con molta chiarezza.

Noi invochiamo, dunque, una semplificazione dei processi. Non vogliamo essere elusi dai controlli. Vogliamo che i controlli siano di merito ed efficaci, ma che siano essenziali, e soprattutto che non ci siano sovrapposizioni.

Possiamo entrare nel merito degli investimenti, però mi preme sottolineare alcune altre problematiche.

Quello della doppia tassazione è un problema storico. L'ultima domanda che ci veniva posta affrontava il problema dell'omogeneizzazione delle rendite fra enti previdenziali, quindi previdenza obbligatoria, e fondi pensione volontari (20 e 11 per cento). Di fatto, questo è un problema superato, perché nella disegno di legge di stabilità hanno portato la tassazione al 26 per cento. Devo dire che siamo molto sorpresi di questo provvedimento e speriamo che ci sia una riflessione in questo senso.

Comunque, questo non è il punto fondamentale. Il punto fondamentale è che noi possiamo e dobbiamo mettere a disposizione le nostre risorse per l'economia del Paese e per la ripresa economica del nostro Paese.

Noi siamo perfettamente d'accordo sul fatto che i patrimoni delle casse debbono essere investiti nell'economia reale del Paese. Su questo abbiamo già fatto delle importanti iniziative. Abbiamo costituito società che intervengono su dei progetti dell'economia reale.

Su questo noi siamo perfettamente d'accordo, tuttavia rivendichiamo in primo luogo l'autonomia di gestione. Noi non vogliamo devolvere delle risorse che gestiscono altri, ma vogliamo partecipare al

processo di ideazione e di gestione del progetto. Soprattutto abbiamo la necessità di avere dei rendimenti certi, perché chiaramente i nostri investimenti sono finalizzati ad avere quei rendimenti che sono essenziali per garantire le pensioni.

Visto che è un punto all'ordine del giorno ed è un dibattito invocato da molti, vogliamo sottolineare la nostra disponibilità su questo. Ribadiamo, però, il concetto che non deve essere un prelievo forzoso, ma un coinvolgimento effettivo.

C'è anche il tema della volontarietà del prelievo. Io, per natura culturale, credo che non si debba imporre niente di obbligatorio a nessuno e che si debbano introdurre delle forme di vantaggio da un punto di vista fiscale. La volontarietà si traduce in questo. Nel momento in cui investiamo per il Paese, non capiamo perché le nostre rendite finanziarie devono essere continuamente tassate come quelle di un qualsiasi tipo di speculatore, con tutto il rispetto che ho per le speculazioni, perché, di fatto, quando la speculazione è a servizio della collettività, non è un fatto negativo. Questo è il nodo fondamentale. Chiediamo una differenziazione di imposizione fiscale a seconda degli strumenti che noi mettiamo in campo per il rendimento dei nostri patrimoni.

Credo che alcuni di voi sappiano che abbiamo già costituito una società che si chiama Arpinge, con ingegneri, architetti e geometri, che sta esaminando dei progetti nel campo delle infrastrutture e in quello della riqualificazione immobiliare ed energetica di tutto il nostro patrimonio immobiliare. Siamo concludendo la fase dell'individuazione dei progetti. La società ha un capitale iniziale di 100 milioni, con la prospettiva di poterlo incrementare fino a 500 milioni.

Questo è un fatto molto positivo, innanzitutto perché vede una collaborazione di casse di professioni diverse e poi perché non è più un annuncio, ma un'azione pratica in riferimento all'intervento sull'economia reale.

Un altro punto molto importante è che noi abbiamo dei grossissimi problemi sulla tempistica dell'approvazione dei nostri

provvedimenti da parte dei Ministeri. Noi adottiamo provvedimenti che a volte hanno una risposta dopo sette o otto mesi. Capirete che questo non è assolutamente compatibile con le esigenze che il nostro mondo ha oggi.

Faccio un esempio molto emblematico e molto significativo: per poter devolvere delle risorse ai terremotati de L'Aquila abbiamo dovuto fare una variazione regolamentare e allora presidente si è preso la responsabilità di devolvere comunque i contributi, ma l'approvazione da parte dei Ministeri è arrivata dopo otto mesi.

Non è pensabile che ci debba essere un sistema per cui le risposte arrivano in tempi che non sono assolutamente certi. Di fatto, le approvazioni sulle delibere che modificano regolamenti e statuti non hanno una tempistica e, anche laddove ci sono le tempistiche, queste non vengono mai rispettate.

Questa non vuole essere una contrapposizione con l'apparato ministeriale, però, di fatto, bisogna trovare un *modus vivendi* che contemperi la legittima necessità di controllo con la nostra esigenza di avere delle risposte, che siano positive o negative (questo fa parte della dialettica e del gioco delle parti), in tempi reali e soprattutto con delle tempistiche molto certe.

C'è poi un problema molto più ampio, che è quello dell'armonizzazione dei sistemi. Noi oggi abbiamo tante casse che rispondono a delle normative che sono completamente diverse. Faccio un esempio per tutti: noi dobbiamo garantire ai nostri iscritti la rivalutazione del montante secondo la media quinquennale del PIL, che oggi è quasi a zero, mentre altre casse possono liberamente decidere cosa fare.

In questi diciotto anni di vita noi abbiamo provato tre volte a prendere provvedimenti per distribuire maggiori rendimenti rispetto alla media quinquennale del PIL. Oggi quel PIL è quasi a zero ed è abbastanza facile avere dei rendimenti superiori. C'è stato inibito ogni volta. Non lo capiamo, anche perché, di fatto, queste

sono risorse che vanno in una riserva straordinaria che non può essere utilizzata.

Oggi c'è stata una sentenza del Consiglio di Stato a favore degli agrotecnici, che avevano adottato una delibera in questo senso. Le altre casse normate dal decreto legislativo n. 509 non hanno nessun vincolo di questo tipo. Io mi chiedo come sia possibile che, di fronte allo stesso problema e alla gestione delle stesse risorse, si debbano avere delle modalità completamente diverse, per non parlare dell'INPS.

Io credo che sia più che mai necessario che ci sia un sistema unificato per tutti. Questa sarebbe una semplificazione che andrebbe a favore, non solo della gestione tecnico-amministrativa delle casse di previdenza, ma dell'intero sistema Paese, perché ci sono molte risorse pubbliche che vengono impiegate per una gestione talmente differenziata e farraginoso che lascia inevitabilmente degli strascichi di tempistiche che sono assolutamente improduttive.

Questo è un fatto veramente molto importante. Non si riesce a capire per quale motivo noi non possiamo utilizzare maggiori risorse. Peraltro, questo metterebbe anche in un sistema di concorrenzialità le casse e, come sappiamo, la concorrenza è l'anima dello sviluppo.

Io mi sono sentito dire da certi presidenti delle casse disciplinate dal decreto legislativo n. 103: « Che interesse abbiamo ad avere dei maggiori rendimenti, quando poi non li possiamo distribuire sui montanti? » Questo è un discorso che potrei fare anch'io. È veramente una cosa che non si capisce.

Un altro aspetto che, secondo me, ha delle eccezioni da un punto di vista costituzionale è l'applicazione del contributo integrativo. Non si capisce perché il geometra, se espleta una prestazione professionale per un'amministrazione pubblica, applica il 4 per cento dell'integrativo, mentre io, che sono un perito industriale edile e, quindi, ho un titolo equipollente al suo, devo applicare il 2 per cento, in quanto mi è inibito da una legge. Due cittadini svolgono la stessa funzione per lo stesso

soggetto, ma uno ha una contribuzione indiretta, quindi un ricorso alla fiscalità generale, del 4 per cento e l'altro del 2 per cento. Anche queste sono cose che lasciano molto da pensare. Si fa veramente fatica a spiegarle ai nostri iscritti.

Fondamentalmente, queste sono le problematiche che noi abbiamo. Come dicevo, ciò che è estremamente importante è trovare una modalità di rapporti che siano molto più efficienti da un punto di vista della tempistica e della certezza delle risposte. Credo che questo andrebbe a vantaggio di tutti.

Per il momento mi fermerei qui.

**PRESIDENTE.** Grazie, presidente. Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

**SERGIO PUGLIA.** Innanzitutto vi ringrazio per aver accettato il nostro invito. Io mi soffermo sul problema della semplificazione, che è un pallino fisso, almeno per quanto riguarda noi del Movimento 5 Stelle.

Anche la semplificazione oggi potrebbe passare attraverso sistemi informatici. Per quanto riguarda la verifica sui vostri bilanci e sulla vostra attività, noi riteniamo che un buon sistema *software*, gestito magari da un paio di enti, potrebbe tranquillamente risolvere la problematica.

Detto questo, vorrei porre una domanda in riferimento alla risposta dei Ministeri, che è troppo lenta. Mi sembra di capire che questa risposta troppo lenta avviene quando in ballo ci sono delle spese dell'ente. Anche in questo caso, pensavo che, quando si fanno delle spese e, quindi, si richiede l'autorizzazione, potrebbe essere interessante per voi avere un *software* di compilazione, in modo tale che il Ministero su ogni domanda possa avere la risposta già pronta o comunque i dati già inseriti in quell'apposito campo che per il Ministero potrebbe essere fondamentale al fine di fare una verifica.

Dell'aumento delle tasse sui fondi pensione si sta parlando tantissimo. Anche questa Commissione resta allibita. Il pre-

sidente Di Gioia sta conducendo una battaglia proprio per semplificarvi la vita, da un lato, ed evitare l'aumento di tassazione, dall'altro. Ovviamente questa battaglia vede in prima linea anche noi, e anche su questo fronte daremo battaglia.

**MARIA GRAZIA GATTI.** Mi rendo conto delle difficoltà e del fatto che le scelte fatte nel disegno di legge di stabilità hanno sorpreso tutti non favorevolmente. Io sono convinta che i rendimenti vadano considerati come previdenza, non come forma di prelievo.

Penso che ci sia una difficoltà ulteriore: un lavoro di anni per la costruzione di una previdenza complementare rischia di essere messo in discussione in modo provvisorio da una scelta del genere, senza produrre nessun tipo di alternativa, in un contesto in cui l'ammontare delle pensioni, anche nella parte pubblica, risente fortemente di riduzioni e di modifiche nella scelta sulle contribuzioni.

Mi chiedo se, oltre ai problemi, che lei ci ha prospettato, di relazione col Governo, nella cassa ci siano anche delle criticità dal punto di vista del bilancio e dell'utilizzo. È tutto a posto?

**PRESIDENTE.** Do la parola al presidente Bignami per la replica.

**VALERIO BIGNAMI, Presidente dell'EPPI.** Parto dall'ultima domanda. Per quanto riguarda il bilancio, noi non abbiamo assolutamente nessun tipo di problema. È tutto garantito e gli stessi investimenti sono molto prudentziali, proprio perché condividiamo pienamente il fatto che la gestione dei soldi dei nostri iscritti debba essere improntata a un massimo efficientamento, a una massima attenzione e anche a una precauzione.

Non abbiamo nessun tipo di obbligazioni strutturate. Quelle che avevamo sono state chiuse. Da questo punto di vista, per ora siamo molto tranquilli. Partendo dal presupposto che chiaramente non esiste investimento che non abbia un minimo di rischio, la valutazione deve essere fatta con molto equilibrio e con molta saggezza.

È per questo motivo che io ho iniziato affermando che sono molto preoccupato quando mi si impone una gara pubblica per individuare l'*advisor*, perché quest'ultimo ha un rapporto estremamente fiduciario ed è un punto fondamentale di analisi degli investimenti che vanno fatti. Ribadisco l'importanza di quest'aspetto.

Per quanto riguarda i bilanci, in questi ultimi anni noi abbiamo sempre chiuso con un attivo molto consistente rispetto al bilancio. Anche nel 2013 avremo un attivo che sfiora i 30 milioni di euro. Riteniamo che da questo punto di vista non ci sia nessun tipo di preoccupazione.

MARIA GRAZIA GATTI. Siete in grado di garantire la sostenibilità per 50 anni?

VALERIO BIGNAMI, *Presidente dell'EPPI*. Assolutamente. Inoltre, senatrice, per noi è oggettivamente abbastanza semplice, avendo un sistema contributivo puro, rispetto a nostri colleghi che hanno ancora un sistema retributivo o misto. Crediamo che la strada giusta, anche come sistema pubblico, sia quella che va verso un sistema contributivo.

Per quanto riguarda il discorso dell'informatizzazione, noi siamo perfettamente d'accordo, ma il problema non è nostro. Noi abbiamo tutto informatizzato e, quindi, in qualsiasi momento siamo in grado di trasmettere qualsiasi tipo di dato. Il problema risiede nel nostro interlocutore, che invece non è in grado, e quindi si ricade ancora nel rapporto di natura cartacea.

Noi, di fatto, sposiamo in pieno questa osservazione. Vorrei solo puntualizzare che quando parliamo di semplificazione non vorrei che fossimo equivocati. Per noi la semplificazione vuol dire adottare degli strumenti che siano chiari ed efficaci e che vadano al cuore del problema, non vuol dire banalizzazione. Molto spesso si confonde la semplificazione con la banalizzazione.

Io ho detto in premessa che noi accettiamo qualsiasi tipo di controllo, perché riteniamo che sia una contribuzione per quanto riguarda l'efficienza della gestione.

Tuttavia, il controllo deve essere fatto su basi essenziali e deve entrare veramente nel problema e non fermarsi a degli aspetti puramente formali, come purtroppo oggi in molti casi avviene.

PRESIDENTE. Prima di salutarla, io mi permetterei di farle una richiesta. Ci dovrete inviare, gentilmente, tutti i dati relativi agli investimenti che avete fatto nel recente passato e a quelli che pensate di fare nel prossimo futuro, nonché quelli sulle SGR con cui avete rapporti.

Mi è venuta una curiosità, quando lei ha sottolineato il vostro alto livello di informatizzazione. Risulta che forse — è una cosa che potreste confermarci anche voi — vi è un progetto di informatizzazione comune tra tutte le casse, che sembra sia stato gestito da una società nella quale vi è un presidente di una cassa.

Tutti quelli che voi ci avete posto sono problemi che noi conosciamo e che stiamo trattando con grande determinazione, in quanto siamo profondamente convinti che bisogna abbassare le tassazioni e fare in modo che ci siano dei controlli specifici e limitati nel numero. Abbiamo anche detto che siamo dell'avviso che per quanto riguarda il decreto legislativo n. 103 non ci debba essere la penalizzazione nei riguardi delle altre casse, cioè il rendimento calcolato in base al PIL e, quindi, la possibilità di non utilizzarlo sui montanti.

Siamo perfettamente d'accordo, tant'è vero che nella nostra mozione che abbiamo presentato e che abbiamo discusso questi problemi ci sono tutti. Ovviamente la mozione è frutto di un'elaborazione, di una discussione e di una convinzione.

Vi invito, quindi, a inviarci questa documentazione ed anche i vostri bilanci, che noi ovviamente valuteremo con grande attenzione. Saremo ben lieti di potervi riandare anche successivamente, nel momento in cui ci avrete inviato questa documentazione che per noi diventerà importante nel prosieguo del dialogo con le casse.

Le rinnovo i ringraziamenti per la sua disponibilità e anche per la sua chiarezza.

VALERIO BIGNAMI, *Presidente dell'EPPI*. Grazie a voi per l'attenzione. Noi vi invieremo prontamente tutti i documenti che ci avete chiesto, ovvero il bilancio e la specifica degli investimenti passati e presenti.

Chiudo con una battuta: l'accento che faceva il presidente sul problema della trasparenza ci vede assolutamente allineati. Noi crediamo che un presupposto fondamentale sia proprio quello della gestione in assoluta trasparenza. Noi condividiamo assolutamente questo principio e concorreremo con fattività perché sia possibile attuare questa trasparenza a tutti i livelli.

PRESIDENTE. Dispongo che la documentazione prodotta sia allegata al resoconto stenografico della seduta odierna e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 9.10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VALENTINO FRANCONI

---

*Licenziato per la stampa  
il 9 gennaio 2015.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

ALLEGATO

**Documentazione presentata da EPPI**

PAGINA BIANCA

CASSE PRIVATE E PRIVATIZZATE**Regime giuridico delle casse private e privatizzate**

- D. Il dibattito sulla natura pubblicistica o privatistica delle casse: quali sono le valutazioni circa la sentenza del Consiglio di Stato del 28/11/2012 n. 06014/2012, che ha accolto il ricorso n. 1439 del 2012 proposto dall'Istat contro Adepp e varie Casse di previdenza ordini professionali e nei confronti di Inps avverso la sentenza 1938/2008 del T.a.r. Lazio, Sezione III Quater n., che aveva accolto il ricorso n. 5023 del 2008 proposto dalle citate associazioni ed enti previdenziali avverso l'inserimento nel conto consolidato elaborato dall'Istat ai sensi dell'art. 1 comma 5 della legge 30 dicembre 2004, n. 311 e dell'art. 1 comma 3 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, affermando il principio della natura pubblicistica dei citati enti previdenziali ?
- R. Pur rispettando il pronunciato del Consiglio di Stato, a parere di chi scrive la questione meritava un maggiore approfondimento e proprio per questo motivo potrebbe dare luogo a rinnovati contrasti giurisprudenziali. Le argomentazioni utilizzate, infatti, arrivano a disattendere in parte la ratio stessa dell'intero processo di privatizzazione delle casse e il disegno ispiratore del D.Lgs. 509/94 e D.Lgs. 103/96.
- Sostenere, come fa il Consiglio di Stato che gli Enti di previdenza conservano una funzione strettamente correlata all'interesse pubblico, costituendo la privatizzazione una innovazione di carattere essenzialmente organizzativo, non rende giustizia dell'effettiva attività di autogoverno degli Enti sancita dai dianzi decreti legislativi.
- Gli stessi presupposti su cui si fonda la summenzionata pronuncia non convincono.
- Si afferma che le casse sono da considerare organismi di diritto pubblico, partendo dall'assunto che l'obbligatorietà garantita per legge dei contributi, vale a configurare un sistema di finanziamento pubblico sia pure indiretto, in questo modo contraddicendo, tuttavia, quanto ab origine disposto dal legislatore. Invero il decreto legislativo n. 509 del 1994 non si è accontentato di stabilire, all'articolo 1.1, che la trasformazione avviene "a condizione che non usufruiscano di finanziamenti pubblici o altri ausili pubblici di carattere finanziario", dispone anche, all'articolo 1.3, che "agli enti stessi non sono consentiti finanziamenti pubblici diretti o indiretti (...)". Si tratta, quest'ultima, di una disposizione ulteriore, che rafforza l'intento della legge delegante, per la quale l'assenza di un finanziamento pubblico diretto o indiretto si presentava esclusivamente come presupposto legittimante la privatizzazione.
- Il concetto viene nuovamente ribadito nel successivo D.lgs n.103/1996, che regola gli Enti di previdenza privati, art. 6 comma 7: "Agli enti di cui agli articoli 4 e 5 e alle relative forme di previdenza obbligatorie si applicano, per quanto non diversamente disposto dal presente decreto, le disposizioni di cui al decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, e successive modificazioni e integrazioni, con particolare riferimento al divieto di finanziamenti pubblici diretti e indiretti ai sensi dell'art. 1, comma 3, alle disposizioni in materia di gestione e di vigilanza."
- Si è partiti da un iniziale disegno ispiratore per la privatizzazione delle casse, chiaro e comprensibile, che progressivamente si è modificato in modo, scomposto e non omogeneo per giungere oggi ad quadro giuridico, fiscale e amministrativo assolutamente incerto. Anziché tendere ad una definizione maggiore del profilo di autonomia incardinato nelle leggi di privatizzazione, chiarendo ulteriormente linee efficienti di controllo da parte dei Ministeri vigilanti, si è voluto complicare il sistema in particolare traslando parte dell'impianto normativo proprio della Pubblica Amministrazione.
- Il problema, pur risalente, è stato, indubbiamente, reso più complesso a causa dell'approccio innovativo derivante dall'ordinamento europeo (ndr. a partire dal Sec 95 adottato per consentire all'Unione Europea di disporre di un «sistema statistico europeo» e di produrre

«statistiche europee secondo principi statistici e norme prestabiliti», al fine di controllare la spesa pubblica negli Stati membri e di conoscere l'effettiva realtà economica di ciascun Paese). L'interpretazione funzionale seguita dall'Unione europea, in particolare, ha dato luogo ad una nozione di pubblica amministrazione quanto mai variabile.

Gli sforzi di determinare i confini e la specialità della disciplina Europea, funzionale alla rilevazione e monitoraggio statistico delle grandezze economiche dei paesi aderenti, non possono, tuttavia, giustificare l'indiscriminato ampliamento che la giurisprudenza fa della sfera pubblica, in contrasto con le privatizzazioni effettuate dal legislatore, ma devono, al contrario, spingere lo stesso interprete a riflettere sull'effettiva opportunità e, ancor prima, sulla legittimità di tali deviazioni, ove incompatibili con l'affermata natura privata.

Sulle casse oggi vengono, dunque, a gravare due ordini di norme, uno di natura privatistica, l'altro di natura pubblicistica. Il primo dovrebbe avere riguardo soltanto all'ente. Il secondo dovrebbe avere riguardo soltanto all'attività. Ma come è noto il legislatore ha improvvidamente confuso l'uno aspetto e l'altro, con il risultato di appesantire inutilmente la gestione degli enti (i.e. Codice dei Contratti Pubblici).

La frequenza con il quale il giudice amministrativo è chiamato a pronunciarsi e l'esistenza di un acceso contrasto giurisprudenziale sul punto, sono chiari sintomi di una profonda difficoltà di dare attuazione ad una normativa, poco razionale e spesso contraddittoria rispetto agli obiettivi iniziali.

La critica nei confronti del legislatore non si attenua neanche laddove si consideri che il percorso verso le privatizzazioni è un percorso pubblico nel quale si giustifica il mantenimento di pubblici poteri. In proposito si deve, infatti, osservare che tale assunto vale a giustificare le deroghe di natura transitoria, che accompagnano la sola fase iniziale di passaggio dal regime pubblicistico a quello privatistico, ma che non devono condizionare sine die gli Enti.

Se tale impostazione non dovesse cambiare, lasciando alle casse maggiore autonomia in ordine alla scelta dei mezzi e dell'organizzazione e recuperando il ruolo centrale del codice civile nella disciplina delle persone giuridiche private, la realizzazione delle finalità proprie delle casse, risulterà seriamente ostacolata dall'incapacità dello Stato stesso di ridurre l'area sottoposta ai suoi poteri e di considerare che alla trasformazione della natura giuridica di un ente pubblico deve accompagnarsi anche la trasformazione delle modalità di intervento pubblico.

In definitiva, al fine di evitare il diffondersi di persone giuridiche «ibride» sarebbe auspicabile che il legislatore rispetti caratteri conformativi e le linee portanti degli istituti su cui interviene e che proceda attraverso la creazione di un'unitaria disciplina di specie che garantisca certezza e trasparenza.

E' stato giustamente rilevato come "lo stato complessivo derivante per le casse privatizzate dall'attuale assetto normativo nazionale è confuso, nebuloso, contraddittorio ed idoneo a generare difficoltà gestionali, controversie interpretative e giurisdizionali".

- D. Bilancio delle casse e regime dei controlli: quali sono le valutazioni circa l'efficacia dell'attuale impostazione pubblicistica in materia e quali forme di semplificazione sono ipotizzabili ?

#### **Il contesto contabile degli enti privatizzati e privati.**

- R. Gli enti previdenziali privati e privatizzati sono caratterizzati da una eterogeneità di schemi di bilancio e pertanto dei relativi piani dei conti.

EPPi – Roma, 29 ottobre, 2014 – Pag. 3

Alcuni Enti hanno adottato schemi di bilancio aderenti alla disciplina civilistica, così come previsto dagli articoli 2424 e 2425 del Codice Civile, altri hanno adottato schemi di bilancio raccomandati dal Ministero del Tesoro – RGS IGF Divisione IV con nota dell'8 luglio 1996 che differiscono sostanzialmente dai quelli civilistici in quanto a sezioni contrapposte e non in forma scalare. Gli stessi Enti che utilizzano schemi di bilancio di tipo civilistico, hanno classificato in maniera differente alcune poste della gestione caratteristica al fine di rendere aderente l'informativa contabile alla attività gestionale di tipo contributivo, previdenziale ed assistenziale.

#### *Le criticità*

Il DM 27 marzo 2013 disciplina le modalità di redazione del conto consuntivo di cassa mediante opportune riclassificazioni delle voci del bilancio civilistico secondo le modalità indicate nella cd. tassonomia. Per gli enti previdenziali che, come sopra evidenziato, adottano schemi civilistici differenti ovvero diversi (quelli che utilizzano gli schemi ministeriali) rispetto a quello riportato nell'allegato, la suddetta previsione comporta necessariamente una doppia riclassificazione, dalle voci di bilancio contabilizzate a quelle degli schemi del bilancio civilistico per poi addivenire al conto consuntivo di cassa. Tale doppio passaggio amplifica le problematiche ed il rischio di non adeguata rappresentatività delle voci riclassificate, rischio evidenziato anche nella nota metodologica alla tassonomia riportata nell'allegato 3 del decreto ministeriale. Lo stesso decreto, correttamente, individua la necessità che il saldo del consuntivo di cassa debba essere uguale al saldo del rendiconto finanziario in termini di liquidità, previsto dall'articolo 6, e redatto in conformità alle indicazioni e principi predisposti dall'Organismo Italiano di Contabilità (OIC). In relazione al rendiconto finanziario è bene precisare che lo stesso OIC ha recentemente aggiornato il principio contabile per la redazione dello stesso e che questo determina un'ulteriore necessità di adeguamento delle procedure di riclassificazione. Tali procedure, hanno un significativo impatto gestionale ed economico per gli Enti di previdenza.

Proprio per garantire la massima aderenza delle informazioni "riclassificate" ai dati contabilizzati, non è possibile non immaginare che gli Enti adottino sistemi informatici utili a tali riclassificazioni funzionali alla redazione del rendiconto finanziario e del conto consuntivo.

Tali processi informativi hanno, a seconda delle diverse realtà, necessità di importanti investimenti in risorse informatiche, di formazione e aggiornamento contabile oltre che di dotazione organica per le realtà più grandi.

Similarmente alla problematica della riclassificazione, bisogna porre l'attenzione all'individuazione, redazione e monitoraggio degli indicatori sulle performance previsti dal citato decreto e dal DPCM del 18 settembre 2012. La rilevazione ed il monitoraggio degli indicatori dovrebbe necessariamente essere alimentata da un sistema di contabilità che possa analiticamente attribuire la spesa e non il costo o l'onere, alle missioni, programmi, obiettivi individuati e programmati dall'Amministrazione Pubblica. Pertanto una corretta rappresentazione delle informazioni necessiterebbe di una modifica strutturale dei sistemi contabili degli Enti affinché, per ciascuna rilevazione contabile della "spesa", sia possibile attribuire la/e relativa/e missione/i, programma/i e obiettivo/i. Infatti non è affatto scontato che una singola spesa possa finanziare più missioni e/o programmi. La semplice riclassificazione, ancorché con stime ragionevoli, potrebbe determinare importanti effetti distorsivi. Sarebbe stato più efficace prevedere la redazione dei bilanci sociali che meglio rappresentano la capacità degli enti di creare valore per i portatori di interessi. Non dei meri strumenti quantitativi, come quelli previsti dal DM, ma invece una nuova modalità di comunicazione che con dati oggettivi e qualitativi consente di verificare l'efficacia

dell'azione amministrativa e la sua rispondenza alla mission. La previsione normativa utilizza metodologie che hanno come unico referente l'organo di controllo. La necessità informativa degli iscritti, e dei diversi portatori di interessi non è presa in considerazione. Sono logiche e dinamiche di strutture che rappresentano centri di costo e non di responsabilità dove, invece, deve essere misurata l'efficacia dell'operato non in maniera unidirezionale, ma trasversale ai vari soggetti fruitori dei servizi istituzionali. Il Bilancio sociale, avrebbe rappresentato una idonea modalità per assolvere a tali obiettivi in modo completo e regolamentato, essendo disciplinato da una specifica normativa di settore. Tra l'altro già diversi Enti avevano adottato tale strumento e pertanto tale previsione non sarebbe stata valutata come l'ennesima imposizione, bensì come una necessaria ed opportuna scelta comunicativa.

Sempre sotto il profilo puramente tecnico-contabile si osserva che l'eventuale passaggio a SIOPE degli Enti previdenziali privati, con l'introduzione di una classificazione delle movimentazioni del conto di cassa basata su codifiche uniformi a livello nazionale, costituirebbe un aggravio molto maggiore rispetto a quello finora prospettato, che andrebbe valutato in modo approfondito dai singoli Enti sulla base del Sistema contabile in uso.

#### *Conclusioni*

L'attuale previsione normativa pone non poche problematiche in relazione alla sua applicabilità da parte degli enti di previdenza oltre che di possibilità di controllo da parte dei collegi dei revisori, in presenza di una forte eterogeneità degli schemi di bilancio degli Enti previdenziali e di una metodologia di riclassificazione che lascia ampi spazi di interpretazione.

Dall'altro verso, la possibilità di realizzare sistemi contabili capaci di fornire informazioni corrette e puntuali in relazione ai flussi di cassa e alla rendicontazione delle performance delle PA, è fortemente influenzata dagli importanti investimenti in mezzi, persone e formazione, necessari allo sviluppo nel nuovo sistema di rendicontazione contabile.

Una possibile soluzione, in relazione al conto consuntivo di cassa, sarebbe quella di utilizzare i dati già rendicontati dagli enti di previdenza con l'invio dei flussi trimestrali di cassa.

Resta il problema della ripartizione della spesa per missioni e programmi che inevitabilmente necessita di un sistema di contabilità di tipo analitico utile alla attribuzione parametrica delle diverse voci di spesa soprattutto di quelle comuni a più missioni e/o programmi e della sua possibile sostituzione con lo strumento del Bilancio Sociale.

#### **Il regime dei controlli.**

R. L'attuale regime dei controlli prevede una molteplicità sia dei soggetti interessati sia delle modalità adottate e sono di natura diretta ed indiretta. Vi è un primo controllo interno ad opera del collegio sindacale.

Un controllo esterno in forma di revisione contabile indipendente e certificazione dei rendiconti annuali. Sul tema è bene evidenziare che l'attuale disciplina in materia di revisione legale ha determinato non poche problematiche in relazione alla sua applicabilità agli Enti di Previdenza e al ruolo e compiti propri del collegio sindacale e del revisore legale anche in relazione alle procedure di nomina del revisore legale.

Esiste poi il controllo istituzionale ad opera dei Ministeri vigilanti (Lavoro ed Economia) e della Commissione Bicamerale, il controllo di referto sotto forma di relazione annuale al Parlamento della Corte dei Conti sull'attività degli Enti previdenziali privati.

Alla Covip è demandato dal legislatore il compito di controllo sugli investimenti delle risorse finanziarie e sulla composizione del patrimonio degli enti di previdenza privati e privatizzati (art. 14 DL 98/2011 convertito in legge 111/2011).

Il controllo interno si realizza ad opera di rappresentanti designati dai Ministeri che entrano a far parte dei collegi sindacali delle Casse.

Il controllo istituzionale operato dai Ministeri è uno dei più pregnanti. La gestione economico finanziaria degli enti previdenziali privati deve assicurare l'equilibrio di bilancio mediante l'adozione di provvedimenti coerenti alle indicazioni risultanti dal bilancio tecnico da redigersi con periodicità almeno triennale, le cui proiezioni devono assicurare la stabilità per almeno cinquanta anni. In esito alle risultanze gli enti adottano i provvedimenti necessari per la salvaguardia dell'equilibrio finanziario di lungo termine, che vengono sottoposti ad approvazione.

Sono poi soggetti ad approvazione ministeriale Statuti, Regolamenti e le relative integrazioni e modificazioni, nonché le delibere in materia di contributi e prestazioni.

Il controllo di referto è ad opera della Corte dei Conti che riferisce annualmente al Parlamento per la verifica di legittimità, economicità ed efficacia delle gestioni.

Infine sono previsti degli adempimenti informativi che impongono la rendicontazione dei dati di bilancio all'ISTAT, il conto annuale del costo del personale alla Corte dei Conti, la registrazione dei bilanci telematici per la Ragioneria Generale dello Stato (RGS) con schemi ulteriori e diversi dai precedenti, la rendicontazione dei debiti al 30 di ogni mese e delle relative partite debitorie saldate, la rendicontazione dei flussi di cassa trimestrali alla RGS, la rilevazione dei titoli del debito pubblico acquistati nell'anno, la predisposizione del piano triennale degli investimenti immobiliari e la rendicontazione informativa all'ANAC in materia di appalti pubblici e di anticorruzione.

Sono richieste le medesime informazioni e dati con modalità e strumenti differenti. In relazione all'attività di controllo con finalità autorizzativa, principalmente espletata dai Ministeri Vigilanti, la normativa di riferimento non consente di individuare tempi certi di risposta, e ciò incide sulla certezza dell'azione amministrativa ed istituzionale degli Enti.

E' sicuramente auspicabile un intervento riformatore che razionalizzi i controlli in relazione alle singole aree gestionali e di rischio, individuando soggetti specializzati e tempistiche certe, così da non sovrapporre l'attività degli stessi soggetti incaricati, rendendola complementare e funzionale ad una efficace e responsabile monitoraggio della gestione degli Enti. Infine è auspicabile un intervento che ponga chiarezza e maggiore qualità in relazione al ruolo del collegio sindacale e del revisore legale al fine di evitare che sui documenti contabili siano 3 soggetti ad esprimersi (Revisore legale, Collegio sindacale e Ministeri Vigilanti).

### **Investimenti attuali**

- D. Quali sono le attuali forme di investimento delle risorse finanziarie gestite dal vostro ente?
- R. L'Ente è attualmente investito in titoli azionari ed obbligazionari (principalmente titoli di Stato), quote di organismi di investimento collettivo del risparmio (OICR) sia mobiliari che immobiliari, polizze assicurative di capitalizzazione ed in un immobile ad uso strumentale.
- D. Quale percentuale è investita in valori mobiliari e quale in immobili?

- R. Al 31 dicembre 2013 gli investimenti dell'Ente erano rappresentati per il 98% da valori mobiliari e per il 2% dall'immobile strumentale. Nella parte di patrimonio investita in valori mobiliari, il 21% è rappresentata da OICR riservati di tipo immobiliare, infrastrutturale ed alternativo (fonti energetiche alternative e efficientamento energetico).
- D. Quanta parte degli investimenti è in asset italiani e quanta all'estero?
- R. Il 77% del patrimonio investito al 31 dicembre 2013 è relativo a valori emessi da soggetti residenti in Italia, mentre il restante 23% è all'estero. Di questa parte circa il 7% è investito in titoli di Stato dell'area Euro.
- D. Qual è la percentuale di investimenti in prodotti finanziari derivati da considerare "pericolosi" in quanto rischiosi o in perdita?
- R. L'Eppi non detiene prodotti derivati rischiosi o in perdita.  
L'Ente ha nel proprio portafoglio un'obbligazione strutturata di nominali euro 10 milioni il cui valore al 31 dicembre 2013 era di oltre 13 milioni di euro, pari all'1,4% del totale patrimonio investito. L'obbligazione è una Credit Link Note, ovvero una nota obbligazionaria emessa da JPMorgan Chase & Co. il cui rimborso al 2022, pari al 108% è garantito dalla suddetta banca mentre la cedola pari al 78% è legata al rischio di credito dell'Unicredit. Il merito di credito dell'emittente/garante ovvero dell'Unicredit è non inferiore al rischio di credito della Repubblica Italiana.
- D. Qual è stata l'evoluzione delle eventuali perdite sofferte e quale la situazione attuale della patrimonializzazione dell'ente per la parte derivante da tali investimenti?
- R. Non vi sono perdite sofferte.  
In relazione all'operazione finanziaria nella nota strutturata denominata Anthracite, il cui rimborso del capitale era garantito dalla banca Lehman Brothers, si evidenzia che la suddetta operazione è stata completamente liquidata nel corso del 2013. La liquidazione e/o valorizzazione dei titoli sottostanti alla nota strutturata ha determinato flussi finanziari positivi per circa 38,6 milioni di euro a fronte di un investimento complessivo di 33 milioni di euro (+ 5,6 milioni di euro).

#### **Investimenti nel patrimonio immobiliare**

- D. Quali sono le regole per procedere alla valutazione dei cespiti immobiliari oggetto di investimento ?
- R. Gli investimenti immobiliari sono effettuati mediante acquisto di quote di fondi immobiliari, con eventuale eccezione dell'immobile strumentale adibito a sede.  
In relazione all'acquisizione diretta di immobili fisici, il procedimento è caratterizzato dalla attività di due diligence tecnica, amministrativa e valutativa (prezzo) affidata a soggetti professionali (cd. Esperti indipendenti).  
L'attività di acquisizione indiretta, può essere effettuata mediante sottoscrizione di quote del fondo immobiliare partecipato dall'Ente, nel qual caso l'iter è quello previsto dalla normativa vigente e dai regolamenti di Banca d'Italia (investimenti conformi al business plan del fondo, perizia dell'esperto indipendente, parere del comitato consultivo, delibera dell'assemblea dei partecipanti e della Sgr), ovvero tramite l'acquisto di quote di fondi immobiliari. In questo ultimo caso è richiesta una perizia che attesti la congruità del prezzo di acquisto delle quote del fondo ovvero la redditività presente e/o prospettica. Il tutto deve essere aderente alle indicazioni strategiche del piano di impiego deliberato dal CdA dell'Ente e predisposto con la consulenza dell'advisor finanziario incaricato.

- D. Quali sono i rendimenti attesi dagli investimenti immobiliari?
- R. I rendimenti attesi del comparto immobiliare gestito mediante il fondo partecipato direttamente dall'Ente (immobili di pregio, ad uso direzionale, ubicati nelle principali piazze italiane) sono compresi tra il 4 ed il 5%, al netto dei costi ed al lordo della tassazione. Mentre i rendimenti della parte investita in quote di fondi variano tra il 6 e l'8% in relazione alle diverse caratteristiche immobiliari ed ubicazione geografica (principali capitali europee e USA).
- D. Quali sono le regole di gestione del patrimonio immobiliare, con riferimento sia alle regole per la locazione che alle regole per l'eventuale dismissione del patrimonio immobiliare, sia alla determinazione di canoni sociali di locazione?
- R. Il patrimonio immobiliare è gestito da Sgr che adottano criteri di mercato sia per l'attività di locazione sia per quella di acquisizione e dismissione. Gli immobili hanno destinazione direzionale e pertanto non sono previsti canoni sociali di locazione.
- D. C'è la disponibilità alla partecipazione a programmi di housing sociale? Sono ipotizzabili forme di collaborazione con le associazioni di categoria degli inquilini per la determinazione di canoni di affitto concordati?
- R. La politica di investimento immobiliare è prevalentemente orientata alla destinazione terziario, commerciale. Possono essere valutati investimenti nell'housing sociale, ma avvalendosi di soggetti professionali e secondo regole di un mercato edilizio e locativo sostenibile sia per i conduttori sia per l'Ente che deve garantire le prestazioni previdenziali ed assistenziali dei propri iscritti.

#### **Eventuale allocazione degli asset finanziari delle Casse per iniziative di sviluppo del sistema Italia**

- D. Esiste la possibilità statutaria di destinare parte delle risorse finanziarie ad investimenti in settori pubblici strategici, garantiti dallo Stato, o collegati all'attivazione di strumentazione di sostegno dell'occupazione, di promozione dell'impresa e partecipazione a piani industriali e investimenti di lungo termine a carattere strategico per la crescita del Paese e il rilancio dell'economia?
- R. Gli investimenti nei suddetti settori sono compatibili con il dettato statutario ma devono necessariamente essere improntati secondo regole di mercato ovvero prevedere delle garanzie da parte dello Stato affinché il profilo di rischio rendimento sia compatibile con la strategia finanziaria dell'Ente che è funzionale a garantire le prestazioni previdenziali ed assistenziali degli iscritti. Investimenti che non rispecchiassero tali elementi comporterebbero un importante rischio di disallineamento tra le attività e le passività previdenziali che graverebbe sugli iscritti e sulla collettività.
- D. Come valutate la possibilità di collaborare con investimenti sostenuti dal settore pubblico, garantiti da adeguata remunerazione, in programmi di sviluppo dell'imprenditoria, anche attraverso contratti di sviluppo, autoimpiego, autoimprenditorialità, investimenti produttivi in innovazione, energia e ricerca, rilancio di aree industriali in crisi, salvataggio e ristrutturazione di imprese in difficoltà, per agevolare investimenti esteri, per progetti europei e comunitari (anche attraverso l'azione di società partecipate dal MEF o da altri enti pubblici, quali, ad es. programmi di sostegno energie alternative, infrastrutture, banda larga, programmi di edilizia abitativa, ecc. ?

- R. La collaborazione nel settore della cosiddetta economia reale è ipotizzabile ed auspicabile. Come detto in precedenza tali forme di investimento devono necessariamente contemperare logiche di mercato per una adeguata remunerazione del rischio paese, in parte mitigabile con il rilancio dell'economia attraverso gli investimenti ed il lavoro, anche professionale. Ogni attore ha l'obbligo sociale di parteciparvi, ma all'interno di regole definite e di procedure più snelle e capaci di dare risposte in tempi adeguati. Non è possibile immaginare di investire nel patrimonio pubblico, a sostegno dello stesso, se poi le procedure autorizzative sono frammentate e con lunghe tempistiche, poiché questi fattori distorsivi del "mercato" determinano fonti di rischio imponderabili che si riflettono sul rendimento degli attivi a copertura dei debiti previdenziali.
- D. È ipotizzabile un accordo tra Stato ed enti previdenziali disponibili agli investimenti per la realizzazione di investimenti nei settori strategici di investimento a fronte di forme di detassazione (es. il problema dell'omogeneizzazione tra la tassazione delle rendite finanziarie al 20% sugli enti previdenziali e all'11% per i fondi pensione), defiscalizzazione degli utili, di razionalizzazione degli assetti di governance, l'esclusione dall'inclusione nell'elenco dell'ISTAT degli enti pubblici, ridefinizione e semplificazione del sistema dei controlli, ecc. ?
- R. Più che parlare di accordo, ci si auspica che possa iniziare una nuova era nella quale gli enti di previdenza rappresentino un'opportunità e non una minaccia per il paese Italia. Da troppi anni si è assistito ad una delegittimazione degli Enti, alla progressiva perdita di autonomia ed in ultimo anche a forme di prelievo forzoso. Sembra non essere considerata adeguatamente la funzione sociale che svolgono gli Enti che, soprattutto in momenti congiunturali sfavorevoli, rappresentano un'importante ammortizzatore sociale per quei milioni di liberi professionisti che più di altri subiscono gli effetti della crisi non avendo dallo Stato alcun tipo di tutela. L'autonomia insieme a idonei modalità e strumenti di verifica consentiranno una gestione sempre più responsabile ed efficiente della previdenza privata, nell'interesse della collettività.

